

Cara Unità

Il nero delle morti bianche

Cara Unità, il bianco lo si può ricollegare ad una colomba, ad una settimana bianca, alla purezza dell'infanzia, ad un'assegno a vuoto... dipende da cosa ci viene istintivamente di pensare. Quando si apprende però che 9 persone in varie parti d'Italia sono morte sul luogo del lavoro in una sola giornata, a me non viene in mente il bianco ma il rosso del sangue e della rabbia e il nero della disperazione.

Doriana Goracci

Nazionale col lutto al braccio

Cara Unità, vorrei che l'Unità lanciasse un appello perché l'Italia stasera giochi con il lutto al braccio e vorrei che fosse osservato un minuto di silenzio in memoria dei morti sul lavoro. Fraternali saluti

Mauro Marconcini, Montespertoli

Costretti a lavorare domenica e festivi

Cara Unità, quando ero ragazzino e frequentavo la parrocchia del mio quartiere, sentivo spesso dire che il Buon Dio dopo aver creato il mondo il settimo giorno si riposò. Coincidenza volle che il settimo giorno capitate di domenica. Questo purtroppo non vale per un lavoratore di un centro commerciale. Egli è costretto a lavorare anche la domenica, 3 domeniche su 4 al mese, se gli va bene. La situazione negli ultimi anni è anche peggiorata, oltre a lavorare la domenica si lavora anche il giorno della befana, il 25 aprile, il primo maggio, il 2 giugno, il 15 agosto nelle zone turistiche e l'otto dicembre. All'inizio la situazione non ti pesa più di tanto, ma quando vedi che con il passare dei mesi e poi degli anni la tua vita sociale e familiare è ridotta a zero la cosa inizia a preoccuparti. Il sabato sera torni a casa e dopo una giornata di lavoro non ti va proprio di uscire, in più il giorno dopo la domenica devi essere a lavoro quindi la sera al cinema o in pizzeria con la famiglia o con gli amici salta. Poi arriva il 25 aprile o il 2 giugno tanto atteso da tutti per il ponte ma non da te perché sei di turno al centro commerciale. Questa situazione con il tempo ti porta a generare intorno a te un deserto sociale perché vedi venir meno le cose semplici ma non per questo, meno importante del tuo vivere quotidiano: andare a mangiare un gelato la domenica mattina con i tuoi figli o trascorrere un fine settimana fuori con la tua ragazza o semplicemente pranzare tutti insieme a casa. Questi interi fine settimana trascorsi all'interno del centro commerciale ti portano inevitabilmente ad allontanarti dal tuo vivere comu-

ne. La vittima principale di tutto ciò è la famiglia. In questi ultimi anni si sente parlare sempre più spesso di politiche sociali per la famiglia; ma quando una mamma è costretta quasi tutte le domeniche ed i giorni di festa a lavorare alla cassa di un centro commerciale mi dite dove sono e quali sono le politiche sociali? Poi si è costretti a parlare della Banca del tempo... che invenzione. In una società come la nostra in cui i valori di certo non godono di ottimo salute, una situazione del genere non fa altro che imbarbarire ancora di più gli animi delle persone. In Italia sono centinaia i centri commerciali quindi sono migliaia le persone che ci lavorano e che sono vittime di questo disagio sociale. Tutto ciò per soddisfare una sola logica, quella del profitto a tutti i costi. Bisogna tener presente che un essere umano non vive solo di lavoro, cosa importante senza ombra di dubbio ma c'è anche la vita da vivere.

Domenico Rossi

Ci sarà da rifare la battaglia per le 8 ore

Cara Unità, leggo con sgomento che l'Europa dà il permesso agli Stati membri di far lavorare gli operai più di 48 ore settimanali, fino a 60 e anche 65. E leggo anche che tutti si esaltano, nella convinzione che finalmente si sia aperta la strada dello sviluppo economico. Già alla notizia che Berlusconi detassava gli straordinari ho sentito una gara di sproloqui, come se finalmente i lavoratori avessero trovato la possibilità di lavorare quanto vogliono. Quindi vittoria della libertà! Eppure qui in Friuli io avevo già visto i lavoratori superare le 60 ore settimanali, e perfino le 70. Gli

stranieri spesso hanno contratto debiti di riconoscenza col parentado diffuso, nei Paesi d'origine, per cui i soldi non gli bastano mai e quando girano le fabbriche non si limitano a chiedere quale sia lo stipendio regolare, vogliono sapere anche quanto di straordinario gli fanno fare. Ed era uno straordinario già detassato, perché in nero. Con i prezzi che continuano a crescere la spinta si è fatta più forte. Basta che crescano un altro po' e la disponibilità a fare dello straordinario diventerà irresistibile. Mi viene rabbia se penso che solo dieci anni fa avevano messo in crisi Prodi con la richiesta delle 35 ore settimanali. Sarebbe bastato tener duro sulle 40, ma garantendo un salario adeguato alle necessità. C'è qualcuno che continui a dire che le 48 ore sono la... Linea Maginot, l'ultima irrinunciabile soglia oltre la quale non si può andare? Bisogna rispolverare le antiche canzoni dell'Internazionale, che era nata proprio per questo più di un secolo fa: otto ore per lavorare, otto ore per dormire, otto ore per le relazioni sociali: bisogna anche vivere. (Invece oggi tornano a casa intontiti dalle troppe ore di lavoro e finiscono di intontirsi davanti alla televisione). A rileggere questa lettera mi scopro io stesso vetero, sorpassato, fuori dal coro. Eppure è giusto dirlo e chiedo al giornale mio da oltre 50 anni di dare spazio a questa mia paura che conquiste che credevamo definitive si sgretolino in questo modo.

Toni Pavanello

I commenti pesanti su noi lettori di l'Unità

Cara Unità, è vero, succede anche a me. Non passa giorno

che non acquisti e metta ben in vista l'Unità, senza che qualcuno, sempre diverso, faccia dei commenti anche pesanti. E in questo sono tutti uniti, non c'è differenza: i compagni fanno spallucce, gli amici scherzano, gli avversari sghignazzano. E poi ci chiediamo come mai si vuole cambiare nome alla Festa. Mah!

Luciano Galli

Le correnti si fanno la guerra e uccidono il Pd

Cara Unità, da cittadini siamo stanchi delle divisioni interne al Pd e delle correnti che rischiano di far perdere i consensi conquistati finora. Noi della periferia lavoriamo sodo per dare credibilità al partito, per far vedere che finalmente anche la sinistra è uscita dai salotti buoni della politica ed è tornata a sporcarsi le mani nel territorio. Abbiamo creduto in un partito nuovo, vicino alle persone, con idee innovative, snello nei modi e ricco nei contenuti. Vogliamo continuare a farlo.

Daniele Trippi

Pd Castiglione del Lago, Perugia

Rifiuti, volontari sì, ma dopo dove mettiamo l'immondizia?

Berlusconi cerca volontari per rimuovere i rifiuti. Per il suo bene è opportuno che i volontari non si presentino, se no la monnezza raccolta dove la portano?

Giuseppe Bilotti

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

E il Pse disse: grazie Napoli

MARTIN SCHULZ GIANNI PITTELLA

Grazie Napoli. Il Gruppo socialista al Parlamento europeo sente di dover esprimere la propria riconoscenza per l'accoglienza ricevuta dalla città di Napoli in occasione dei suoi tre intensi giorni di lavoro. La scelta di tenere il tradizionale incontro annuale di lavoro in Italia, e specificatamente a Napoli, si è confermata giusta. I parlamentari, i funzionari e gli assistenti che sono arrivati a Napoli sono grati per la calda ospitalità che gli è stata riservata e sono ben lieti d'aver potuto confermare i loro sentimenti di amicizia nei confronti dei cittadini napoletani, la loro piena solidarietà per la difficile fase che stanno attraversando la città e la Regione e il loro impegno nel garantire, per quanto sia nella loro competenza, tutto il sostegno necessario per il superamento della complessa situazione economica, sociale e ambientale.

La presenza del Gruppo socialista a Napoli ha consentito di affrontare, nel corso del dibattito intenso e anche appassionato, promosso da Pasqualina napoletana, una serie di problemi di primo piano: la politica dell'Unione europea nell'area del Mediterraneo, l'immigrazione e la lotta contro la xenofobia e il razzismo, la sicurezza nei posti di lavoro, i rapporti tra il Gruppo parlamentare e il Partito Democratico. La discussione che si è svolta ha confermato la grande capacità di analisi e di proposta che è propria del Gruppo socialista, la sua attitudine ad affrontare in campo aperto le prove più complesse e a saper indicare le soluzioni politico-parlamentari sui temi più stringenti del panorama europeo. L'indicazione, per esempio, di scuotere l'Ue e farla diventare finalmente protagonista di primo piano nella vicenda mediorientale e nell'area del Mediterraneo, come ha riproposto nel suo discorso Massimo D'Alema, è stata uno dei punti più significativi emersi dai lavori di Napoli. E lo stesso confronto che si è sviluppato sul rapporto tra Gruppo socialista e il Partito Democratico, con la presenza a Napoli del segretario Walter Veltroni, ha messo in risalto il grande interesse comune a pervenire, in un clima di forti relazioni, ad un risultato politico di grande valore per la creazione e l'affermazione, in sede europea, di un vasto campo di forze socialiste, democratiche e progressiste. Il Gruppo socialista ha lasciato Napoli con la ferma convinzione che l'Italia resta un Paese prezioso e determinante per il rilancio della costruzione europea. Il Gruppo socialista può ben dichiarare di aver arricchito, al termine di tre giorni di lavoro, il proprio patrimonio politico e culturale. E non lo dimenticherà. Grazie davvero, Napoli.

Martin Schulz è presidente del Gruppo parlamentare socialista europeo Gianni Pittella è presidente della delegazione italiana del Pse

KERRY KENNEDY SAM BEARD

SEGUE DALLA PRIMA

Erano necessarie anche la giustizia politica, sociale ed economica ed era necessario soddisfare i bisogni della gente in tema di casa, istruzione, assistenza sanitaria, cibo e occupazione. Due anni dopo, in qualità di senatore dello stato di New York, fu commosso dallo slancio con cui i bianchi del nord si unirono alla storica marcia per i diritti civili iniziata a Selma, Alabama, nel 1965, ma si chiese per quali ragioni i suoi vicini di Manhattan non scendevano in piazza per protestare contro le condizioni del quartiere di Harlem. Per lo più non si ritiene che Robert Kennedy abbia fatto molto per la ricostruzione delle comunità povere, ma in realtà Robert Kennedy si batté con passione per la giustizia economica nei quartieri poveri delle città e nelle aree rurali. Era profondamente convinto che i benefici del nostro sistema economico dovessero riguardare tutti gli americani. Malgrado gli inviti alla prudenza, a Bedford-Stuyvesant, una zona poverissima di Brooklyn, New York, strinse la mano al senatore repubblicano Jacob Javits e avviò un progetto di rilancio e di recupero delle aree depresse. In occasione del quarantesimo anniversario della campagna presidenziale di mio padre nel 1968, molto è stato scritto di quello che la sua scomparsa non ha consentito di fare - una elezione che voleva vincere, una guerra che voleva

fermare, dolore che voleva lenire. Parte di quel lavoro è stato portato avanti da persone che condividono i suoi ideali e che ad essi dedicano il loro impegno quotidiano - persone come Sam Beard che scrive il resto di questo articolo.

Nel 1965 non riuscivo a credere alla fortuna che avevo avuto nell'entrare a far parte del staff del senatore Robert Kennedy. La politica non era il mio forte e nel 1966 passai al progetto Bedford-Stuyvesant e cominciai a fare miei i principi del senatore. Sul finire del 1968 creai nel mio appartamento l'organizzazione non profit National Development Council (Ndc) e negli ultimi 40 anni ho continuato a lavorare per mantenere viva la visione di Robert F. Kennedy. La citazione di Robert Kennedy che preferisco è «ogni qual volta un uomo si batte per un ideale o agisce per migliorare la condizione degli altri, invia un minuscolo segnale di speranza». Il senatore ha lanciato migliaia di segnali e sono fiero che uno di questi segnali sia il National Development Council. John Seigenthaler, uno dei principali collaboratori di Robert Kennedy, ci ricorda che il senatore si schierò spesso contro le posizioni conformiste. Era famoso per imboccare strade che agli altri facevano paura. Nel suo viaggio in America Latina, spesso in disaccordo con il volere del Dipartimento di Stato, insistette per incontrare gli studenti che si ribellavano nelle varie università. In una città gli studenti gli lanciarono centinaia di pomodoro. Nessuno pomodoro lo colpì. La sua risposta fu «se vogliono essere rivoluzionari debbono migliorare la mira». Negli anni '60 il senatore impose principi nuovi e di cui nessuno aveva mai sentito parlare. Molto prima degli altri

capi che le piccole imprese, non le 500 grandi imprese che figurano nella classifica di Fortune, erano quelle che creavano la maggior parte dei posti di lavoro. Insistette per coinvolgere le banche e le istituzioni finanziarie quando la maggior parte delle famiglie a basso reddito le consideravano alla stregua di usurai e cercò modi creativi per riscrivere le leggi federali. Robert Kennedy aspirava a moltiplicare il numero delle aziende di proprietà di cittadini appartenenti alle minoranze etniche. Nel 1966 i prestiti di tutte le banche di New York alle aziende di neri e ispanici ammontavano a meno di un milione di dollari.

Il senatore mi trasmise i suoi principi e il National Development Council è un tributo a lui. Tra il 1969 e il 1972 nella città di New York il National Development Council mobilitò oltre 3.000 volontari ciascuno dei quali si dedicò ad una azienda nera o ispanica. Nel 1972 grazie a questi volontari le banche di New York erogavano prestiti per 40-50 milioni di dollari l'anno alle aziende di proprietà di cittadini appartenenti a minoranze etniche. Il successo di questa iniziativa fu tale che altri seguirono il nostro esempio in molte parti del Paese.

Nel 1970 il National Development Council avviò il programma «Small Business Administration (Sba) Section 502 Local Development Company (Ldc)» per finanziare le fabbriche nelle aree urbane. Nel 1979 la Local Development Company aveva stanziato prestiti per 100 milioni di dollari a favore di oltre 400 aziende e aveva contribuito alle creazioni di 20.000 posti di lavoro.

Nel 1980 il presidente Carter eliminò il programma nel quadro dei tagli al bilancio federale. Il National Development Council collaborò con il senatore



Sam Nunn, con il deputato John LaFalce e con la Casa Bianca per trasformare il programma della *Local Development Company* in un'autorità di garanzia creando la sezione 504 della *Small Business Administration*. Oggi il programma è arrivato ad erogare finanziamenti per 100 miliardi di dollari e ha creato oltre un milione di posti di lavoro. Nel 1978-1980 il National Development Council fece propri i principi enunciati a Bedford Stuyvesant dal senatore Kennedy e li trasmise allo staff di Carter dando vita al *Neighborhood Revitalization Programme (Nbr)* del Presidente che il National Development Council gestì in 65 città. Abbiamo agito come catalizzatori nazionali allo sco-

po di modificare le regole dello sviluppo economico. Nelle varie città erano in pochi a sapere leggere un rendiconto finanziario o a finanziare i progetti e le piccole imprese erano raramente in cima alla lista delle priorità. Le istituzioni finanziarie erano fuori portata. L'obiettivo del *Neighborhood Revitalization Programme* era un miliardo di dollari. Quando abbiamo superato i cinque miliardi di dollari abbiamo smesso di contare.

Per garantire il successo del programma, Bob Davenport del National Development Council mise a punto un sistema di formazione professionale a livello nazionale. Il National Development Council ha formato oltre 5.000 esperti di sviluppo economico a livello comunale, statale e di contea e questi esperti si sono occupati di case per le famiglie a basso reddito e di sviluppo economico in tutti i 50 Stati degli Stati Uniti. Oggi il National Development Council opera in oltre 150 comunità rurali ed urbane. Ogni anno il National Development Council gestisce oltre 500 milioni di dollari per finanziare la creazione di posti di lavoro nelle comunità povere rurali ed urbane e forma dai 3.000 ai 3.500 operatori. Nella maggioranza dei casi la gente non ricorda quello che Robert Kennedy ci ha lasciato nel campo dello sviluppo economico. E invece dovrebbe.

Kerry Kennedy, figlia di Robert F. Kennedy, è fondatrice del «Robert F. Kennedy Memorial Center for Human Rights». Sam Beard, fondatore dell'organizzazione non profit «National Development Council», era membro dello staff di Robert Kennedy. © IPS

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Intercettazioni: caro Napolitano non firmi

ORESTE FLAMMINI MINUTO

Signor Presidente, sono certo che Lei tollererà che un comune cittadino, approfittando dello spazio che gli è concesso da un autorevole giornale. Le scriva una "lettera aperta" per esprimere alcune perplessità su ciò che il Governo sta per sottoporre all'approvazione del Parlamento in materia di intercettazioni telefoniche. E poiché nel caso di approvazione del disegno di legge Lei dovrà apporre la Sua firma in calce, fin da ora le chiedo di "non firmare". Le Sue osservazioni «sulla difesa della privacy» e «sul ricorso misurato allo strumento delle intercettazioni» sono pienamente condivisi-

bili e sicuramente il Parlamento ne terrà il dovuto conto. Mi sarei aspettato, però, anche una Sua presa di posizione sul "controllo sociale" che la pubblica opinione esercita in una società pluralista e democratica attraverso la libera espressione dei media, ma nulla è stato da Lei dichiarato in questo senso. La carica da Lei rivestita Le offre la possibilità di richiedere il parere di validi consulenti e sicuramente, quando se ne ravviserà la necessità, Le verrà segnalata che la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo con un sentenza del giugno dello scorso anno, ha condannato la Francia per aperta violazione dell'articolo 10 della Convenzione che stabilisce, al pari dell'art 21 della nostra Costi-

tuzione, la libertà di stampa. Due giornalisti avevano scritto un libro dal titolo «Les Oreilles du President», pubblicando documenti coperti dal segreto istruttorio. Ed erano stati condannati per rivelazione di quel segreto in tutti i gradi della giurisdizione di quel Paese. Le norme violate dai due giornalisti sono, in buona sostanza, le stesse vigenti in Italia per la tutela del segreto investigativo e quelle stesse norme che il disegno di legge sulle intercettazioni vorrebbe rendere più pesanti nelle sanzioni. I Giudici della Corte di Strasburgo hanno stabilito che «è legittimo accordare una protezione particolare al segreto istruttorio, sia per assicurare la buona amministrazione del-

la giustizia, sia per garantire il diritto alla tutela della presunzione d'innocenza delle persone oggetto d'indagine. Ma su queste esigenze prevale il diritto di informare, soprattutto quando si tratta di fatti che hanno raggiunto una certa notorietà tra la collettività».

Signor Presidente, se mai dovesse esserLe richiesta la firma in calce alla legge che la maggioranza ha in animo di approvare, non firmi. Eviterebbe sicuramente l'ennesima brutta figura dell'Italia in campo internazionale, avrebbe la riconoscenza di tutti gli uomini liberi del nostro paese e, secondo me, adempirebbe a un obbligo costituzionale.

Un cittadino di questa Repubblica